A cura di
Gianluca Borzoni, Barbara Onnis,
Christian Rossi

Momenti di Storia internazionale del Novecento

Diplomazia geopolitica, *Soft power*, Cooperazione

Prefazione di Antonio Varsori

STUDI

Politica

FrancoAngeli

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: *www.francoangeli.it* e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

A cura di
Gianluca Borzoni, Barbara Onnis,
Christian Rossi

Momenti di Storia internazionale del Novecento

Diplomazia geopolitica, *Soft power*, Cooperazione

Prefazione di Antonio Varsori

FrancoAngeli

Il volume è frutto della ricerca svolta nell'ambito del progetto "L'impatto delle fake news sulla propaganda e sulla diplomazia degli Stati nei contesti europeo, americano e asiatico" attuata presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Università di Cagliari e finanziata con i fondi a valere del progetto FSC 2014-2020-Patto per lo Sviluppo della Regione Sardegna CUP: F76C18001140002

Università degli Studi di Cagliari
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE E SOCIALI

FSC Fondo per lo Sviluppo e la Coesione

REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

Indice

Prefazione,
di Antonio Varsori pag. 7

Introduzione,
di Gianluca Borzoni, Barbara Onnis, Christian Rossi » 9

I rapporti politici tra Russia e Turchia nella contesa degli Stretti: cenni storici e note storiografiche,
di Francesco Randazzo » 15

La questione degli Stretti nel quadro delle relazioni turco-sovietiche tra 1919 e 1923,
di Fabio L. Grassi » 39

La diplomazia nipponica nella ridefinizione delle alleanze: la Conferenza di Montreux del 1936,
di Valdo Ferretti » 56

Amministrare il softpower in tempo di Guerra Fredda e oltre. La ristrutturazione della public diplomacy statunitense e le attività delle Commissioni consultive del Congresso, 1948-1998,
di Gianluca Borzoni » 70

Un'arma spuntata degli europei? La Cooperazione politica europea, l'Atto Unico Europeo e le relazioni con l'Urss,
di Maria Eleonora Guasconi » 102

Mjagkaja sila: evoluzione e applicazione del soft power russo,
di Federico Mariano Giuntini » 121

Fare pace con la Storia. La Public History come campo di mediazione tra falsi, invenzioni, fake news, uso politico e costruzioni identitarie,
di Roberto Ibba pag. 142

La disinformazione in Rete come problema giuridico: dalla legge all'auto-regolazione, di Daniele Marongiu » 162

Il tema dell'Informazione nel negoziato per la Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa (1972-1975),
di Gian Lorenzo Zichi » 187

La politica del Governo britannico nei due referendum sulla Brexit del 1975 e del 2016 tra interessi nazionali e propaganda,
di Christian Rossi » 214

Il soft power britannico tra interessi economici e politici durante il governo Thatcher. Il ruolo del Foreign and Commonwealth Office e della Bbc nella Repubblica Popolare Cinese,
di Alessio Zuddas » 242

La Belt and Road Initiative, la produzione di "idee" e il ruolo internazionale della stampa cinese. "China Daily", "Africa Weekly" e "The Daily Nation" a confronto,
di Francesca Congiu, Nicola Tedesco » 261

Soft Power e Nuovi Media. Nazionalismo e Propaganda nella creazione di un'identità marittima cinese,
di Alessandro Uras » 291

Gli autori » 303

Prefazione

Nel giugno del 2019 si è tenuto presso l'Università di Cagliari l'ottavo convegno/assemblea della Società Italiana di Storia Internazionale. Come nelle precedenti occasioni le giornate cagliaritane hanno rappresentato da un lato l'occasione per una discussione fra i numerosi soci presenti intorno alle attività della Sisi e ai suoi futuri programmi, dall'altro l'opportunità per colleghi, sia nella fase iniziale del loro percorso accademico, sia con varie esperienze alle spalle, di presentare i risultati delle loro ricerche. A seguito del convegno e dell'assemblea svoltisi nel 2018 a Milano era apparso, a cura di Mariele Merlati e di Daniela Vignati, un volume (*Una storia, tante storie. Studi di storia internazionale*) pubblicato con la casa editrice FrancoAngeli. Si trattava di un'ulteriore prova dei progressi compiuti dalla Sisi in meno di dieci anni di vita. Ora anche nel quadro dell'iniziativa di Cagliari viene pubblicato un volume che raccoglie varie relazioni presentate nei panel che hanno caratterizzato la parte scientifica dell'incontro. Come nel caso degli atti del convegno di Milano, questa nuova pubblicazione dimostra come nell'ambito della storia delle relazioni internazionali e delle storie di area gli studi e gli interessi di ricerca siano oltremodo variegati e intendano affrontare, spesso anche con approcci nuovi, temi di notevole interesse. Un altro aspetto rilevante che emerge con chiarezza dalla presente opera è l'apporto che le nuove generazioni di ricercatori stanno offrendo alle nostre discipline, in tale ambito è opportuno sottolineare i contributi derivanti da due progetti di ricerca promossi dai colleghi dell'Università di Cagliari e coordinati da Barbara Onnis.

Purtroppo, la pandemia tuttora in corso ha impedito che si tenesse nell'estate dello scorso anno il nono appuntamento della Sisi, un evento già programmato nei suoi vari aspetti, che si sarebbe tenuto grazie all'impegno assunto dai colleghi dell'Università l'Orientale di Napoli. La situazione derivante dal Covid-19 non ha comunque impedito la prosecuzione di varie iniziative promosse dalla Società, fra cui di particolare rilievo è la pubblicazione della "Rivista Italiana di Storia Internazionale", che ormai ha al suo attivo due annate complete e possiede tutti i requisiti per poter essere accre-

ditata sulla base delle norme di Anvur. La Sisi, attraverso i suoi organi statutari, sta inoltre prendendo parte al dibattito in corso nella Consulta dell'Area 14 e nel coordinamento delle società storiche su temi importanti riguardanti il futuro delle nostre discipline quali la questione della "manutenzione" delle classi di laurea e il problema della definizione della "professione" di storico nella prospettiva di un dialogo con il Mibact.

Al momento in cui scrivo queste brevi righe non è possibile prevedere se alfine riusciremo a tenere il nostro prossimo appuntamento entro nell'estate del 2021. Tutti noi lo speriamo con forza perché sentiamo l'esigenza di incontrarci, non solo in forma "virtuale", per discutere dei nostri problemi, dei nostri progetti, dei nostri studi, nonché per approfittare dei momenti di convivialità così importanti al fine di rafforzare i rapporti personali, rapporti che rappresentano una parte non secondaria della nostra professione.

Prima di concludere, sapendo di interpretare il pensiero di tutti i soci, intendo ringraziare i colleghi di Cagliari Barbara Onnis, Gianluca Borzoni e Christian Rossi, nonché tutti i loro giovani collaboratori per l'ospitalità e la perfetta organizzazione che hanno caratterizzato l'incontro del giugno del 2019, nonché per aver inteso lasciare grazie a questo volume un segno tangibile e importante, non solo del convegno, ma anche delle attività della Società Italiana di Storia Internazionale e del rilievo degli studi promossi dalle nostre discipline.

Antonio Varsori
(Università di Padova)

Introduzione

Gianluca Borzoni, Barbara Onnis, Christian Rossi

A due anni dall'uscita del volume curato da Mariele Merlati e Daniela Vignati *Una storia, tante storie. Studi di Storia Internazionale*[1] – che, nel pubblicare contributi presentati al convegno milanese del 2018 della Società Italiana di Storia Internazionale andava a proporre quella che il presidente Sisi Antonio Varsori ha definito «una fotografia piuttosto fedele delle molteplici sfaccettature che la Storia internazionale ha assunto nell'accademia italiana» – questa ulteriore raccolta di saggi intende procedere oltre, lungo il solco così ben avviato. All'indomani della conclusione del successivo VIII convegno della Società, tenutosi a Cagliari nel giugno 2019, il comitato organizzatore raccoglieva perciò l'invito della presidenza e del comitato direttivo per inaugurare quella che si auspica possa divenire una piccola, significativa tradizione. Come già in precedenza, anche questo volume presenta una selezione delle relazioni – più di 40 – presentate in occasione dell'evento, che nella loro diversità per contenuto e metodologia offrono uno spaccato aggiornato del dibattito storiografico che la Società continua ad alimentare e diffondere, anche in presenza di una realtà difficile come quella attuale. Tra i contributi pubblicati, vi sono quelli presentati nei panel che hanno riportato gli esiti, ancorché parziali, di due progetti di ricerca svolti dall'unità cagliaritana dei soci Sisi, coordinati da Barbara Onnis, fruitori di finanziamenti da parte della Fondazione di Sardegna (per il progetto dal titolo *Soft Power of the Press, Media and Internet over the International and Domestic Policies of the States*) e della Regione Autonoma della Sardegna (per il progetto *L'impatto delle fake news sulla propaganda e sulla diplomazia pubblica degli stati nei contesti europeo, asiatico e americano*); tali finanziamenti si sono rivelati essenziali ai fini della presente pubblicazione.

La storia internazionale (specie quella del Novecento) si dipana con tempi e in luoghi tra loro distanti, ma sovente collegati idealmente per il tramite di alcuni denominatori comuni che, nella lettura dei saggi inseriti in que-

1. Mariele Merlati, Daniela Vignati (a cura di), *Una storia, tante storie – Studi di storia internazionale*, FrancoAngeli, Milano, 2019.

sta collettanea, possono essere individuati da un lettore attento e che fanno da trait d'union a lavori di ricerca all'apparenza eterogenei. La questione degli Stretti è sicuramente uno di quegli esempi in cui la storia e il tempo si incontrano e si fondono, l'elemento geostrategico assume un'importanza fondamentale e la diplomazia esprime la sua forza. Nell'ambito di un tema che dal mar di Marmara giunge a riguardare le regioni limitrofe e, ben oltre, gli stati europei in una teoria di conflitti che attraversa i secoli, il saggio di Francesco Randazzo esamina a partire dalle guerre napoleoniche i rapporti tra la Sublime Porta e la Russia, intenta a trovare uno sbocco nei mari caldi del Sud – strategico per lo sviluppo della propria Marina – anche alla luce degli interessi britannici in Medio Oriente, che spingevano Londra a prolungare la vita di un Impero dal destino ormai segnato. Come noto, la questione fu poi ereditata dalla Repubblica turca e divenne ripetuto oggetto di dibattito tra la prima e la seconda guerra mondiale e brevemente dopo, quando l'Unione Sovietica rivolse malcelate pressioni per imporre una soluzione favorevole al libero transito del proprio naviglio militare. Il saggio di Fabio Grassi approfondisce poi la vicenda nello specifico degli anni Venti, allorché il rovesciamento dell'Impero zarista e gli stessi esiti della Grande Guerra non avevano fatto venire meno le aspirazioni internazionali della Russia bolscevica, mettendo in luce in maniera efficace la persistenza di direttrici diplomatiche di due Stati antichi e ora rinati dalle proprie ceneri, che ripresero la trattazione della questione degli Stretti da dove era stata lasciata prima dello scoppio delle ostilità: una linea politica ora non facilmente perseguibile perché incanalata nella via stretta anche delle esigenze e delle necessità dei vincitori. Alla ridefinizione delle scelte postbelliche del Giappone – uno dei paesi che aveva sperimentato al momento del conflitto una mutazione della propria forma di governo – si ricollega il saggio di Valdo Ferretti, il quale ricostruisce il contestuale triangolo diplomatico creatosi tra Tokyo, Londra e Mosca nel momento in cui veniva a dipanarsi il tentativo britannico di consolidare le proprie posizioni in Estremo Oriente, facendo leva sia sulle necessità politiche di Mosca, sia su quelle pur antitetiche dell'Impero nipponico, quasi attraverso un ritorno all'Intesa bellica. Come evidenzia l'autore la triangolazione funzionò, ma secondo una logica differente, mentre le prime manifestazioni dell'appeasement britannico verso la Germania si andavano intrecciando con i temi della sicurezza estremo-orientale e della riduzione degli armamenti, ispirando una tendenza al compromesso sperimentata in occasione della Conferenza di Montreux del 1936.

Un secondo aspetto comune dei saggi di questa collettanea riguarda il potere "soft" esercitato dalla diplomazia, un modus operandi che attraversa anch'esso la storia internazionale. Attraverso lo studio della documentazione prodotta dallo statunitense Committee on Public Diplomacy, il comitato consultivo parlamentare incaricato di sovrintendere alle relative attività del governo di Washington, il saggio di Gianluca Borzoni ripercorre le modalità con le quali nel secondo dopoguerra si giunse a strutturare il maggiore

esperimento a livello mondiale di promozione dell'immagine (e degli interessi) americani in funzione antisovietica, dagli esordi radiofonici ereditati dall'Amministrazione Roosevelt, agli sviluppi definiti nell'ambito del containment e oltre, fino all'utilizzo di mezzi tecnologici avanzati a ridosso del nuovo Millennio. Un'analisi attenta alle vicende dell'Unione Sovietica nel suo ultimo periodo di esistenza come entità statuale si coglie nel contributo di Maria Eleonora Guasconi dedicato specificamente alla Cooperazione politica europea. Il periodo di Michail Gorbačëv, denso di avvenimenti internazionali legati al rapporto con gli Stati Uniti di Ronald Reagan e George Bush, ebbe infatti un significativo impatto anche nei rapporti con la Comunità Economica Europea. Lo statista sovietico, giunto quasi alla fine della sua vicenda politica, confidò al presidente della Commissione Jacques Delors di essere un ammiratore del modello europeo, individuando probabilmente nell'esperienza di integrazione del Vecchio Continente un esempio di quanto poter realizzare in un mondo sovietico ormai sull'orlo della disgregazione. Vero è, come nota l'autrice, che i regimi dell'Est europeo venivano attratti come calamite da quel modello, e la codifica nell'Atto Unico del 1986 dei meccanismi della Cooperazione politica e del principio di "coerenza" tra politica della Cee e della Cpe ebbe un impatto diretto nelle relazioni con Mosca, come ben emerge nel saggio. Dedicato ancora all'Unione Sovietica è il lavoro di Federico Mariano Giuntini, il quale approfondisce il citato concetto di soft power nella sua evoluzione storica e particolarmente nell'interpretazione datane nel corso della Guerra Fredda da parte di Mosca, con l'identificazione dell'Urss prima quale baluardo antinazista, poi come oppositore al prorompere di vecchi e nuovi colonialismi in Asia e Africa e soprattutto – attraverso un largo utilizzo dei numerosi conseguimenti tecnico-scientifici, dell'esplorazione spaziale e dello sport – nel costante tentativo di eguagliare e sopravanzare gli Stati Uniti anche in questo campo.

Sotto il profilo metodologico, il saggio di Roberto Ibba si presenta come quasi prodromico al resto dei contributi presenti nella raccolta, in virtù di una ricostruzione che mira a sottolineare l'uso, attraverso i secoli, di falsificazioni varie in documenti, oggetti e pratiche sotto il profilo sia materiale sia immateriale. La riscrittura della storia dei vinti o delle storie nazionali era un fatto comune nei secoli passati e la storiografia si è occupata di fornire gli strumenti di rilettura dei fatti per come avvenuti e non per come raccontati. Più recentemente, tuttavia, si è sviluppato un campo di studio specificamente impegnato a confutare le interpretazioni incomplete o parziali, oggi alimentate da nuove tecnologie e nuovi mezzi, quali i social media; un fenomeno, quello delle fake news, pertanto non nuovo ma che grazie alla capillarizzazione tecnologica è spesso ardua da individuare, contrastare e sfatare. In questo contesto il compito dello storico si è ulteriormente complicato, con l'integrazione necessaria della ricerca archivistica con l'analisi delle fonti sul web, da conoscere e attentamente verificare anche per le ricadute su aspetti e vicende personali e private, che da ultimo l'Unione Europea ha tentato di re-

golamentare con un proprio codice di protezione dei dati personali. Per questi motivi, a completamento della panoramica offerta, significativo – e altresì indice della multidisciplinarietà degli studi presentati – appare l'inserimento del saggio di Daniele Marongiu sui profili giuridici della regolamentazione della Rete, che si rivela uno spazio di interazione entro cui gli individui, le società e gli stati agiscono e sviluppano relazioni in forme appunto pervasive, tali da impedire talvolta una chiara scissione di mondo reale e mondo virtuale. Dall'individuale al pubblico, dal locale all'internazionale, il mondo di Internet diviene così sempre più strumento anche diplomatico di diffusione di idee e messaggi e, una volta dismessa l'esclusività degli utilizzi militari, ha iniziato dai primi anni Novanta del Novecento a essere considerato uno strumento di diffusione di massa. La stessa disinformazione, allorché perpetrata per questa via, risulta pertanto di difficile regolamentazione e si attesta quindi come problema giuridico dai risvolti globali.

Il tema dell'informazione risulta al centro anche del lavoro di Gian Lorenzo Zichi, il quale nell'esaminarne i relativi aspetti nell'ambito della Conferenza sulla Sicurezza e la Cooperazione in Europa, sottolinea la costante reticenza governativa a definire norme e principi comuni a livello multilaterale. All'epoca del negoziato per la Csce, la questione aveva raggiunto livelli ragguardevoli di sensibilità e oramai tutti gli attori coinvolti avevano accresciuto il proprio potenziale informativo, come strumento civile ed altresì strategico, in particolar modo a uso propagandistico. In realtà, una regolamentazione dell'informazione e delle controversie che da essa sarebbero potute insorgere già era stata proposta alla Conferenza di pace di Parigi, quando si era pensato di investire la nascente Società delle Nazioni di questo arduo compito, inaugurando un percorso che, dopo quasi venti anni, aveva condotto all'approvazione della relativa convenzione internazionale del 1936, firmata da poco più di una ventina di paesi. Come ricostruisce Zichi, a Helsinki la questione, dopo quasi quarant'anni, assunse un significato rilevante, che portò all'inserimento nell'Atto finale di previsioni specifiche, capaci di giocare nel futuro un decisivo ruolo politico.

Strettamente legato alla politica dell'informazione, e diversamente non potrebbe essere, è anche il saggio di Christian Rossi, relativo ai referendum organizzati dal Regno Unito nel 1975 e nel 2016, per sollecitare i cittadini britannici in merito alla permanenza del paese prima nella Comunità Economica Europea e in seguito nell'Unione Europea. Le due campagne si intrecciano in un dibattito diplomatico serrato tra Londra e Bruxelles e l'informazione trasmessa agli elettori gioca un ruolo vitale sull'esito delle votazioni. Il contributo analizza le scelte politiche di Londra, mettendo in evidenza i differenti presupposti da cui presero le mosse l'esecutivo presieduto da Harold Wilson e quello guidato da David Cameron, cercando di dare risalto al lavoro preparatorio delle cancellerie e giungere infine a un accordo di revisione dei termini di accesso al progetto comune da presentare al popolo votante prima della consultazione referendaria. Il risultato di questi negoziati

avrà esiti diversi, ma diverso – come vedrà chi legge – sarà appunto il metodo informativo utilizzato dal governo di Sua Maestà britannica nei due casi. Più in generale, così come gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, anche il Regno Unito negli anni della Guerra Fredda fece ampio uso degli strumenti di soft power per affrontare le sfide della propaganda, con riguardo per le proprie zone di precipuo interesse economico-strategico. A dire il vero Londra, si era adoperata ben prima dello scoppio della Seconda Guerra Mondiale al fine di creare una struttura consolidata con elevato livello di pervasività, in particolare nelle colonie. Dopo lo scoppio del conflitto queste strutture raggiunsero poi un apice operativo, quando la British Broadcasting Corporation (Bbc) e il complesso delle trasmissioni radiofoniche denominate "Radio Londra" cominciarono a essere ritenute faro di affidabilità e libertà. Fu poi alla fine degli anni Settanta che l'arrivo al potere di Margaret Thatcher coincise con un periodo di nuova ristrutturazione degli *External Services* della Bbc, intesi come braccio operativo del soft power mediatico del Governo. In proposito, l'articolo di Alessio Zuddas delinea gli sforzi di Downing Street nel ricostruire una parte importante della struttura informativa e dei successivi sviluppi occorsi in previsione del nuovo millennio, in particolare nella relazione diretta con la Repubblica Popolare Cinese, specie all'indomani della sottoscrizione degli accordi sul ritorno di Hong Kong a Pechino.

Anche la Repubblica Popolare Cinese (Rpc), uscita dagli anni bui della Grande rivoluzione culturale proletaria (1966-1976) e avviata sul sentiero della modernizzazione con il lancio di una propria politica di riforme e apertura, aveva a quel punto cominciato a riconoscere l'importanza degli strumenti di potere morbido, per ricostruire un proprio ruolo e affermarsi sulla scena internazionale con l'immagine di grande potenza. A tal fine, a partire dagli anni Novanta il governo cinese ha preso a utilizzare in modo sempre più massiccio le armi della propaganda, seguendo una linea già presente al momento stesso della fondazione della Rpc. Pechino ha quindi fatto dell'applicazione dei concetti di potere "soft" quasi un punto di merito nella propria diplomazia, alimentando la nascita di una sorta di "modello cinese" e favorendo l'emergere del concetto di *Beijing Consensus*. In quest'ottica il saggio di Alessandro Uras analizza la retorica nazionalista nei riguardi della questione del Mar Cinese meridionale, riflettendo su come la narrazione divulgata da Pechino abbia contribuito alla creazione di un supposto legame collettivo tra la popolazione cinese e il mare, quale premessa per la giustificazione delle proprie rivendicazioni territoriali. Sempre dedicato alle iniziative della Repubblica Popolare Cinese è infine il saggio di Francesca Congiu e Nicola Tedesco. Si tratta di uno studio multidisciplinare, un connubio tra la storia dell'Asia e le applicazioni di statistica sociale. Gli autori analizzano la Belt and Road Initiative – emblema della politica estera cinese nella "nuova era" del leader Xi Jinping – legando il concetto di soft power al concetto di egemonia in termini gramsciani e neo-gramsciani. Attraverso questa via il saggio mira a dimostrare come il governo cinese stia attuando uno sforzo

rigoroso nel tentativo di elaborare una politica maggiormente condivisa, la cui diffusione avviene attraverso un processo di internazionalizzazione dei mezzi di comunicazione su scala globale.

Come detto in premessa, dalla lettura unitaria di questi contributi può dunque giungere agli interessati la ricostruzione di questioni differenti, legate da fili conduttori specifici, in un susseguirsi di vicende che si snodano nell'arco di cento anni; la loro giustapposizione cronologica e il legame così creato indirizzano questa lettura e aiutano a presentare molteplici percorsi di storia internazionale del Novecento finora poco conosciuti o non compiutamente dissodati.

I rapporti politici tra Russia e Turchia nella contesa degli Stretti: cenni storici e note storiografiche

Francesco Randazzo*

1. Introduzione

La "questione" degli Stretti è stata ampiamente dibattuta nella letteratura internazionale poiché fortemente legata ad aspetti geostrategici, politici ed economici che interessano molti popoli. Basta gettare un rapido sguardo alla carta geografica del Vicino e Medio Oriente, dove la mescolanza etno-territoriale della zona compresa tra il canale dei Dardanelli, il Mar di Marmara e il canale del Bosforo è coinvolta, ancora oggi, in dispute territoriali, per comprendere le ragioni di tale importanza e centralità. Linea di saldatura fra Europa e Asia, si incrociano in quella zona due grandi vie di comunicazione: quella terrestre, che attraverso i Balcani collega l'Europa centrale con l'Anatolia, la valle dell'Eufrate fino al Golfo Persico, e quella marittima, che mette in comunicazione il bacino del Mediterraneo con il Mar Nero e il Mar d'Azov.

La storia degli Stretti, il cui inizio risale ai primi albori della civiltà mediterranea, è stata una lunga successione di conflitti fra popoli rivali per il controllo di questo avamposto. Il vecchio Omero ci ha fornito una versione indubbiamente romanzata della guerra di Troia che avrebbe tratto origine dal rapimento di Elena, la seducente e controversa figura leggendaria greca, a opera del prode principe troiano Paride. Anche se non esistono documenti che lo provino, la realtà storica suggerisce invece la versione di una guerra scoppiata per motivi commerciali fra i greci, che volevano spingere i loro traffici verso il Ponto Eusino (odierno Mar Nero), e i troiani che, situati all'imboccatura dell'Ellesponto, volevano impedirne il passaggio. La via marittima dei Dardanelli e del Bosforo è stata particolarmente attiva quando il Mediterraneo costituiva il centro del mondo antico. L'apogeo venne raggiunto negli anni di maggior splendore dell'impero bizantino la cui capitale, Bisanzio, rappresentava a quei tempi il massimo emporio commerciale del mondo. In seguito a una lunga crisi dell'impero e ai frequenti assedi

* Università di Perugia.

cui fu sottoposta Costantinopoli, la navigazione diventò insicura fin quando la "seconda Roma" cadde nelle mani dei musulmani. Già padroni della Bulgaria, e di gran parte della costa pontica, i turchi ottomani s'impossessarono negli anni successivi del Caucaso e dei principati di Moldavia e Valacchia estendendo il loro protettorato sul khanato di Crimea, che signoreggiava sull'Ucraina meridionale. Il mar Nero divenne, a quel punto, un lago ottomano, mentre i sultani iniziavano a estendere il proprio dominio anche sull'Egeo e sull'intero Mediterraneo orientale. In conseguenza di ciò, e delle molte guerre che contrapposero l'impero della Mezzaluna alle altre potenze marittime del Mediterraneo, il traffico internazionale attraverso gli Stretti conobbe una lunga fase di declino.

Quasi contemporaneamente alla caduta della città di Costantino, Vasco de Gama e Cristoforo Colombo tracciavano sugli Oceani altre grandi vie di comunicazione: nel giro di pochi decenni, la "concorrenza" delle rotte oceaniche avrebbe irrimediabilmente infranto il quasi assoluto monopolio dei traffici marittimi del quale il Mediterraneo aveva goduto per vari secoli[1]. E tuttavia, proprio quando iniziò a calare l'importanza commerciale degli Stretti cominciò ad affermarsi la sua importanza politica per effetto specialmente della volontà espansionista di due potenze in ascesa: la Russia e l'Inghilterra. Siamo agli albori della Questione d'Oriente[2].

1. Sull'epoca della dominazione ottomana nel Mar Nero, dalla metà del secolo XV all'ascesa della potenza russa nel corso del XVIII, cfr., sinteticamente, C. King, *Storia del Mar Nero*, Donzelli, Roma, 2005, pp. 119-148; sul periodo iniziale della conquista ottomana, G. Veinstein, *From the Italians to the Ottomans. The Case of the Northern Black Sea Coast in the Sixteenth Century*, in "Mediterranean Historical Review", vol. 1, n. 2 (1986), pp. 221-237. Ricchissimo di fonti documentarie, ma limitato a un periodo molto circoscritto, è lo studio di H. İnalcik, *Sources and Studies on the Ottoman Black Sea*, vol. I: *The Customs Register of Caffa, 1487-1490*, Harvard University, Cambridge, 1997; sul periodo immediatamente successivo, C.M. Kortepeter, *Ottoman Imperial Policy and the Economy of the Black Sea Region in the Sixteenth Century*, in "Journal of the American Oriental Society", vol. 86, n. 2 (1966), pp. 86-113. Più in generale, H. İnalcik, *The Question of the Closing of the Black Sea Under the Ottomans*, in "Archeion Pontou", vol. 35 (1979), pp. 74-110. Inoltre, sui rapporti primordiali tra l'impero ottomano e la Russia: G. Vernadsky, *Russia, Turkey and Circassia in the 1640's*, in "Südost-Forschungen", vol. 19 (1960), pp. 134-145; C.B. O'Brien, *Russia and Turkey 1677-1681, the Treaty of Bakhchisarai*, in "The Russian Review", vol. 12 (1953), pp. 259-268.

2. Gli studi sulla questione d'Oriente dall'epoca moderna fino all'alba dell'età contemporanea sono davvero numerosi. Tra i classici si menzionano i lavori di E. Driault, *La question d'Orient depuis ses origines jusqu'a nos jours*, Alcan, Paris, 1912 (5a ed.), e l'ampliata *La question d'Orient depuis ses origines jusqu'à la paix de Sèvres*, Alcan, Paris, 1921. Sempre sull'argomento, fino alla guerra di Crimea, J.H.A. Ubicini, é. Giradin, *La questione d'Oriente*, 2 voll., Milano, 1854, corredato da un'ampia appendice documentaria; inoltre, S.M. Goriainov, *Le Bosphore et les Dardanelles: étude historique sur la question des détroits d'après la correspondance diplomatique déposée aux archives centrales de Saint-Pétersbourg…*, Plon, Paris, 1910; J. Ancel, *Manuel historique de la question d'Orient, 1792-1930*, Delagrave, Paris, 1931. Tra le opere italiane si segnalano F. Cognasso, *La questione d'Oriente: dalle origini al Congresso di Berlino*, L'Erma, Torino, 1933, e id. *Storia della questione d'Oriente*, Ed. Palatine, Torino, [1948]; F. Cataluccio, *La questione degli Stretti.*

Pietro il Grande concepì per primo l'ambizioso progetto di aprire alla Russia la via del Mediterraneo attraverso gli Stretti: per poter anche soltanto aspirare a ciò, tuttavia, era necessario quantomeno infrangere l'egemonia ottomana sul versante settentrionale del Mar Nero. Inseguendo tale obiettivo, Pietro combatté due guerre contro il temibile impero della Sublime Porta e fu grande sostenitore della creazione di una marina militare regolare; durante la seconda campagna d'Azov del 1696, i russi impiegarono per la prima volta 2 vascelli, 4 brulotti (bruler, navi incendiarie), 23 galee. Dopo l'occupazione della fortezza di Azov la Duma dei Boiardi, in seguito al rapporto dello zar sulla campagna militare, approvò un decreto per la costituzione di una flotta militare, il 20 ottobre 1696, data a cui si fa risalire l'inizio della Marina Imperiale Russa, tra i cui fondatori vanno ricordati, fra gli altri, Fëdor Matveevič Apraksin, Aleksej Senjavin, Naum Akimovič Senjavin e Michail Golicyn[3]. Le dure campagne in Ucraina e la nefasta avventura del Prut valsero a Pietro nulla più che il possesso di Azov, col porto segregato nel suo piccolo mare: ma la via è tracciata e il progetto espansionista petrino verrà perseguito tenacemente dai suoi successori.

I traguardi più importanti tuttavia vennero raggiunti, dopo oltre mezzo secolo di risultati altalenanti, dall'imperatrice Caterina II nel 1774 e nel 1783. La prima data – corrispondente al catastrofico trattato siglato dagli ottomani a Küçük Kaynarca – sancì il riconoscimento alla Russia del diritto di navigazione attraverso gli Stretti, oltre a stabilire il passaggio di sovranità alla Russia del porto di Cherson e di alcune piazzeforti in Crimea. La guerra russo turca del 1768-74 era stata, peraltro, la prima in cui la marina russa svolse un ruolo importante e notato da tutte le potenze occidentali (si guardi, ad esempio, alla distruzione della flotta ottomana nella battaglia di Çesme, o alla pur sfortunata avventura greca dei fratelli Orlov). La seconda data, il 1783, segnò inoltre la scomparsa del khanato di Crimea, la cui indipendenza era stata imposta alla Sublime Porta a Küçük Kaynarca; dilaniato dalle liti familiari che attraversavano il clan dominante, il khanato fu assorbito de iure dall'im-

Studi storico-diplomatici, Ispi, Milano, 1936; Idem, *La questione d'Oriente: lotte di nazionalità e interessi di potenze, 1815-1965*, in "Nuove questioni di storia contemporanea", vol. 2, Marzorati, Milano, 1968, pp. 1468-1533; A. Rosso, *La questione degli Stretti e la Russia nel Mediterraneo* in "Rivista di Studi Politici Internazionali", vol. 17, n. 2 aprile-giugno 1950, pp. 171-186; P. Silva, *La questione d'Oriente dal Congresso di Vienna allo scoppio della guerra mondiale*, in D. Donati, F. Carli (a cura di), *L'Europa nel secolo XIX*, vol. I, Milani, Padova, 1925, pp. 569-623; O. Boselli, *Linee fondamentali della storia della questione d'Oriente*, Bertolotto, Savona, 1915. Tra i più recenti, inoltre, si segnalano M.S. Anderson, *The Eastern Question 1774-1923: A Study in International Relations*, St Martins, New York, 1966; C.L. Rozakis, P.N. Stagos, *The Turkish Straits*, Nihoff, Dordrecht, 1987; A.L. MacFie, *The Eastern question, 1774-1923*, Longman, London - New York, 1996.

3. Sulla conquista di Azov e la costruzione della prima flotta meridionale russa, E. Phillips, *The Founding of Russia's Navy: Peter the Great and the Azov Fleet, 1688-1714*, Praeger, Santa Barbara, 1995. Più in generale, inoltre, B. Sumner, *Peter the Great and the Ottoman Empire*, Archon, Hamden, 1965.

pero degli zar. L'azione vide come regista il principe Grigorij Potëmkin, favorito della zarina: la Russia appoggiava il Khan nei suoi contrasti con gli altri famigliari e fu lui stesso, obtorto collo, a cedere alla zarina il khanato. Sconfitto in una nuova guerra nel 1787-1792, il sultano di Costantinopoli si vide riconosciuto, nei confronti dei tatari, soltanto l'autorità spirituale conferitagli dalla carica di califfo dell'Islam. L'annessione fu ufficialmente proclamata l'8 gennaio 1784, e Potëmkin avviò immediatamente la costruzione dei porti militari di Sebastopoli. Alle porte della città fu incisa un'iscrizione: "La strada per Costantinopoli", manifestazione significativa di un'ambizione che rimarrà fino ai giorni nostri uno dei punti cardinali della politica russa[4]. La stessa zarina, con la sua corte e i ministri plenipotenziari esteri, nonché in compagnia dell'imperatore Giuseppe II in persona, compì un fastoso viaggio nelle strategiche province meridionali di ultima acquisizione[5].

Mentre l'impero moscovita estendeva il proprio dominio verso il sud e si rafforzava sul Mar Nero, gli inglesi gettavano le basi del loro futuro impero coloniale in India. Questi due movimenti concomitanti creavano le premesse di una situazione internazionale che darà alla questione degli Stretti la fisionomia mantenuta nel corso di quasi due secoli. Prende forma così quel grande dramma diplomatico nel quale reciteranno la loro parte, insieme alla

4. Tra le opere generali sulla questione d'Oriente, per quanto riguarda specificamente il ruolo della Russia, cfr., tra le opere italiane, E. Anchieri, *Costantinopoli e gli stretti nella politica russa ed europea dal trattato di Quciuk Qainargi alla convenzione di Montreux*, Giuffrè, Milano, 1948; F. Cataluccio, *Balcani e Stretti nella politica russa (1700-1909)*, Società Editrice Universitaria, Firenze, 1950. Inoltre, in francese: A.N. Mandelstam, *La politique russe d'accès à la Méditerranée*, in "Recueil des Cours de l'Académie de Droit International", vol. 47 (1934), pp. 596-800. Tra le opere internazionali più recenti, cfr. B. Jelavich, *Russia's Balkan entanglements, 1806-1914*, Cambridge University, Cambridge, 1991.

5. Sulla questione d'Oriente nel secolo XVIII cfr., in generale, gli studi di A. Sorel: *La question d'Orient au 18. Siècle. Le partage de la Pologne et le traité de Kaïnardj*, Plon-Nourrit, Paris, 1902, e *La question d'Orient au 18. Siècle. Les origines de la Triple alliance*, Plon, Paris, 1878. Sul periodo successivo alla morte di Pietro il Grande, fino alla fine del regno di Caterina II: R. Mikhneva, *L'Empire Ottoman et la Russie dans la politique européenne durant la guerre pour la Succession d'Autriche (la convention russo-turque de 1747)*, in "Études balkaniques", vol. 20, n. 1 (1984), pp. 106-115; A. Caussin de Perceval, *Précis historique de la guerre des Turcs contre les Russes, depuis l'année 1769 jusqu'à l'année 1774, tiré des Annales de l'historien turc Vassif-Éfendi*, Le Normant, Paris, 1822; N. Itzkowitz, M. Mote (a cura di), *Mubadele; an Ottoman-Russian exchange of ambassadors*, Chicago University, Chicago-London, 1970. Tra gli italiani, S. Bottari, *Alle origini della questione d'Oriente. Il conflitto russo-turco del 1768-1774 e la diplomazia degli stati italiani*, Dante Alighieri, Roma, 2018. Sul trattato di Küçük Kaynarca e la colonizzazione delle ex province tatare cfr. in particolare R.H. Davison, *"Russian Skill and Turkish Imbecility": The Treaty of Kuchuk Kainardji Reconsidered*, in "Slavic Review", vol. 35 (1976), pp. 463-483; A.W. Fisher, *The Russian Annexation of the Crimea, 1772-1783*, Cambridge University, Cambridge, 1970; M. Terry, *The Empire's New frontiers: New Russia's Path From Frontier To Okraina 1774-1920*, in "Russian History", vol. 19, n. 1 (1992), pp. 181-201. Sull'ultimo tema è significativa anche la biografia di Grigorij Potëmkin curata da S. Sebag Montefiore, *The Prince of Princes. The Life of Potemkin*, Thomas Dunne, New York, 2001.

Turchia, tutte le grandi potenze europee, ma che avrà sempre come protagoniste rivali la Russia da una parte e l'Inghilterra dall'altra. La diplomazia zarista ripiegava dunque su un duplice obiettivo: mantenere aperta la sua unica via d'uscita attraverso un mare caldo libero dai ghiacci e impedire, al tempo stesso, possibili attacchi di potenze ostili contro i suoi territori sul Mar Nero. Per l'Inghilterra si trattava invece di difendere un interesse altrettanto vitale: quello della sicurezza delle proprie vie di comunicazione con l'India attraverso il Mediterraneo. Politica costante di Londra fu quindi quella di opporsi alla penetrazione russa nel braccio di mare che la separava dal Mediterraneo, mentre il governo zarista cercò a più riprese di assicurarsene l'accesso e, insieme, di tener lontani dagli Stretti le flotte delle potenze occidentali. Il periodo delle guerre napoleoniche, con l'accentuarsi dello scontro sulle coste africane e il contrasto tra Francia e l'Inghilterra, portarono l'impero zarista a interessarsi ancor di più alla questione degli Stretti e a forzare la politica ottomana in tal senso. I frequenti rivolgimenti di alleanze in cui si avventurò la Sublime Porta negli anni delle campagne napoleoniche[6] non favorirono, da ultimo, la causa dell'impero ottomano, trascinato in un'ennesima guerra con la Russia nel 1806-1812. Il conflitto valse peraltro allo zar Alessandro un ulteriore avanzamento lungo le sponde del Mar Nero: la Russia s'impossessava difatti della Bessarabia, a occidente, pur dovendo rinunciare alle sue conquiste sul fronte orientale.

2. Il rafforzamento della potenza marittima russa e il declino dell'impero ottomano

L'antagonismo anglo-russo rimase sempre un fattore centrale nei successivi sviluppi della questione orientale, titolo che compendia tutti i problemi creati dal progressivo indebolimento dell'impero del sultano e dalla prospettiva di un suo totale sfacelo. La Russia, più di ogni altra potenza, contava su tale eventualità per subentrare alla dominazione turca su Costantinopoli e sugli Stretti, e la sua diplomazia lavorava per preparare il terreno e far nascere l'occasione propizia. Se non che, trovò sempre sulla sua strada la rivale inglese così come confermò emblematicamente la Conferenza di Londra del 1841.

Nel 1832, l'egemonia ottomana sul Medio Oriente era stata messa duramente alla prova dalla rivolta del khedivè Mehmet Ali, le cui truppe dilagarono in Siria e invasero i territori anatolici, marciando di vittoria in vittoria verso

6. Agli albori delle guerre napoleoniche si verificò peraltro un evento assai raro: nel 1799, nel contesto della guerra della Seconda Coalizione, lo zar Paolo e il sultano Selim III stipularono un'alleanza in funzione antifrancese; le due marine condussero un'operazione congiunta nelle isole ioniche, culminata nell'occupazione bilaterale di Corfù. Cfr. B. Mouraviev, *L'Alliance russo-turque au milieu des guerres napoléoniennes*, Baconière, Neuchâtel, 1954.